

Nonostante la sua spregiudicatezza Bush è alle corde: ha detto troppe bugie e ha davanti il disastro Iraq

Per questo dalla Convention democratica verrà un messaggio di pace: più politica più responsabilità, no all'avventura

Il ritorno dei democratici

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

È una situazione senza alcun precedente nella storia contemporanea. Un potentissimo esercito è isolato e inchiodato al suolo, il governo insediato da questo potentissimo esercito può morire - uno ad uno - ma non può governare. I cittadini uccidono o vengono uccisi o cercano inutilmente rifugio dall'orrore quotidiano. Risuona la frase chiave pronunciata dall'ex ufficiale pluridecorato, poi leader pacifista e adesso candidato alla presidenza degli Stati Uniti John Kerry, durante la campagna elettorale. Rivolto alle forze armate americane ha detto: «Vi prometto che non vi manderò mai a combattere una guerra da cui non sarò capace di tirarvi fuori».

È molto in voga ripetere, nelle fila della destra italiana, una frase sul candidato Kerry che dovrebbe deludere e scoraggiare coloro che questa guerra non l'avevano mai voluta, prima di tutto coloro che si sono appassionatamente opposti proprio perché - amando l'America - non avrebbero voluto vederla inchiodata al fondo di questa rovina. Ti dicono: «Se Kerry diventa Presidente non solo non ritirerà le truppe americane dall'Iraq ma ne manderà di più». La frase è vera e falsa. Vera, perché i soldati americani, tutti giovani volontari in cerca di una paga e della possibilità di andare al college, dovranno essere sostituiti prima che si faccia strada tra loro la disperazione. Già adesso il numero di suicidi è il più

alto che si sia mai registrato in alcun esercito. Ma la frase è falsa perché la rotazione è il primo passo di uno sganciamento che Kerry si è impegnato a realizzare entro il primo anno del suo governo. Ecco dunque l'azzardo della previsione. John Kerry sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti perché nessun Paese democratico può vivere sull'orlo di un Paese occupato, devastato, in rovina e ormai lo sanno tutti gli iracheni e lo sanno molti americani - l'Iraq non potrà

essere salvato da coloro che - con presunzione, imperizia e disordine - lo hanno occupato senza sapere che cosa fanno dopo. Una seconda ragione è che gli americani non vorranno continuare a vivere spaventati dalle terrificanti predizioni di Bush e dei neo-conservatori. Hanno imparato che di Bush, e della voglia, esplicita e sbandierata, di guerra dei neo-cons, non ci si può fidare perché, quando si tratta di trasformare roboanti discorsi di poten-

za di un altro secolo, in fatti veri, il risultato è spaventoso. I soldati americani lo sanno e lo scrivono a casa. I mille morti del cosiddetto "dopo guerra" sono stati fatti tornare in segreto, ma mille morti sono troppi per fare finta di niente, come ha fatto George Bush che non ha mai partecipato ad alcun funerale dei suoi soldati. Gli americani sanno di essere il Paese più potente del mondo. E proprio per questo vorranno una guida responsabile, ca-

pace di tenersi lontano sia dalla tentazione di mentire per propaganda, sia dalla ricerca di gloria nella potenza con l'invenzione della guerra preventiva. Una iniziativa che - salvo compiacimenti servili - ha isolato Bush e il suo governo dal mondo. Infatti l'attacco preventivo è una azione arbitraria che viola leggi, patti, trattati e rapporti internazionali e rende il Paese ingiustamente colpito dal terrorismo esattamente ciò che il terrorismo voleva: portatore di guerra senza fine, autore di

stragi come le stragi subite. Votando, gli americani sanno che non cancelleranno il tremendo pericolo. Ma sanno anche che, invece di essere terrorizzati dal proprio governo, vorrebbero essere governati con mano calma e sicura.

Ecco il messaggio che riceveremo dalla Convenzione democratica di Boston, con Kerry, con Clinton, con Edwards, con Kennedy. Non si farà finta che non ci sia guerra in Iraq ma sarà un messaggio di pace. Non ci saranno segni di distrazione o di resa al terrorismo, ma ci sarà una dichiarazione di responsabilità di coloro che stanno per diventare i nuovi leaders degli Stati Uniti. Essi sanno e diranno che tocca al governo difendere un Paese, non gettare un Paese in una sorta di mobilitazione perenne che - di fronte al disastro iracheno - può diventare panico. Kerry ed Edwards diranno alla Convenzione che la Commissione indipendente di inchiesta sull'11 settembre ha detto al Paese, con le parole: «Questo governo non ha difeso l'America». Gli americani conoscono il pericolo. E nonostante la pesante censura sull'Iraq e il tentativo di nascondere i morti, una cosa hanno capito: la guerra (ovvero la risposta voluta e cercata dal terrorismo) non solo non tocca il terrorismo, ma ne genera altro. Si sono fidati di Bush ma non succederà più. Lo prometteranno Kerry e Edwards e tutti i grandi del partito democratico alla Convenzione di Boston. E lo diranno in novembre i cittadini americani alle urne.

segue dalla prima

Palla al centro

Forse in Follini si cela non solo una rivendicazione di misero spazio politico, quella politichetta che contraddistingue l'epoca nostra, ma una rivendicazione di classe. Non voglio dire che abbia letto Marx, o Adorno, o Marcuse, ma forse ha letto il Vangelo secondo un'ottica della Teologia della Liberazione latino-americana, o nella prospettiva dei padri Comboniani, e ha trovato nel libro che è alla base del cristianesimo quegli aneliti di giustizia sociale, di eco-distribuzione del reddito, di liberazione dai potenti, che forse ispirarono il Cristo. Forse Follini ha visto di recente il «Vangelo secondo Matteo» di Pasolini nell'edizione restaurata. E ha avuto lo scatto giusto.

Follini non è come certi materialisti atei di cui Lei si può fidare totalmente, egregio Pres. del Cons. Non

concepisce la vita come una pappatoia. Non ha velieri. Non ha ville. Non è iscritto alla P2. Non ha amicizie oscure. Non sniffa. Soprattutto non sniffa, capisce? E questo fa la differenza, egregio Pres. del Cons., me lo consenta.

Forse il mio consiglio è superfluo, perché glielo avrà già dato il Suo bravo consigliere. Non certo sul giornale della signora Veronica, perché certi consigli si danno a voce, e poi io ne sono ignaro, il giornale della signora Veronica non lo leggo, e non solo perché non sono un giornalista, anche se è il giornale dei giornalisti, come lo ha definito un giornalista di "Repubblica". Ma questo importantissimo avvertimento, il Suo consigliere, glielo avrà dato davvero?

Non le voglio mettere una pulce nell'orecchio, egregio Pres. del Cons., ma quel Suo consigliere, quando era nelle grazie di Bettino Craxi, la sera andava a spifferare a una spia americana dietro la fontana del Pincio tutto quello che Craxi gli aveva confidato in

giornata. Proprio così. Lo sapeva? E se, poniamo, Lei non fosse più nelle grazie di Bush, e al suo posto fosse subentrato Follini? I politici sono dei cinicacci, egregio Pres. del Cons., e il mondo è tanto cattivo. A questa ipotesi non aveva pensato? Neppure Craxi ci aveva pensato, e guardi la fine che ha fatto. Io non mi fiderei di nessuno, egregio Pres. del Cons., semmai seguirei il saggio proverbio padano che è da sempre la filosofia dell'onorevole Tremonti: «Anco col sol mi ciapo l'umbrela», (cito a memoria). Egregio Pres. del Cons., non si fidi di nessuno. E soprattutto non si preoccupi della sinistra, lì non ci sono pericoli. Il problema è al centro, come dice Trapattoni, perché il centro è ignoto, ed è da lì che vengono i pericoli: ti rubano una palla in mezzo al campo, quello scappa, fa una fuga in avanti, addio catenaccio, fa un bel c'entro, qualcuno insacca di testa ed è finita la partita in zona Cesarini.

Antonio Tabucchi

Bolletta cara, se manca una politica energetica

ENRICO LORENZINI *



Cittadini indonesiani spingono le loro biciclette sul ponte di bambù a Yogyakarta. REUTERS/Dwi Oblo

Partiamo da una notizia sorprendente (fino ad un certo punto!): in Francia il governo vuole privatizzare Edf e Gdf. Il sindacato insorge e... "stacca la luce". Dove? Ad una stazione di Parigi, all'Eliseo, alle ambasciate, al Ministero degli Interni... alla torre Eiffel! I sindacalisti della Cgt hanno fatto mancare la luce al Presidente del Medef (Confindustria francese), al Presidente "France television"... ai siti industriali della Michelin, della Nestlé e si sono accaniti contro la villa del primo Ministro Raffarin, a cui hanno estirpato il contatore dell'energia elettrica, e lo hanno mostrato alla folla... come durante la rivoluzione si faceva con le teste di nobili e alti prelati. Come mai? La protesta è contro la liberalizzazione del mercato nazionale. Attenzione, che cosa produrrà questa protesta?

Se fossi un politico italiano, la esaminerei a fondo: nel decreto Marzano si parla di "reciprocità", che si deve estendere anche a quando Edf avrà le quote FIAT di Edison...

Seconda notizia... si badi, non indipendente dalla scelta europea di liberalizzazione messa in discussione dal sindacato francese. Tutti i mezzi di informazione hanno lanciato grida di dolore perché "la bolletta elettrica italiana è più cara del 50% rispetto alla media Ue", anzi aggiungo, è proprio la più cara di tutte rispetto al costo del KWh al netto delle imposte.

A dare l'allarme è stato il presidente dell'Authority per l'energia elettrica e il gas, l'ing. Ortis, persona sicuramente preparata e precisa. Finalmente! Poiché da tempo io (ma anche pochi altri) lo andavamo scrivendo e anche dicendo in interviste. Dice Spampinato: "Tutta colpa delle reti vecchie e mal gestite..." naturalmente uno straccio di responsabilità è impossibile trovarlo! E Ortis al Parlamento aggiunge: "L'Authority ha avviato specifiche istruttorie per verifica-

re eventuali responsabilità a carico di operatori del sistema elettrico nazionale..." Sarà vero? E soprattutto, chi sono gli esperti "indipendenti" che egli ha scelto? Ma da una denuncia così

grave che dovrebbe essere presa in seria considerazione dai Ministri competenti per trarne almeno qualche conclusione in merito alle responsabilità di chi guida "la politica elettrica", ne scaturisce invece che il commercialista Gnudi, presidente di ENEL, tuona "finché l'Italia continuerà a bruciare petrolio, le tariffe non caleranno... serve un nuovo mix di fonti, carbone in

primis". E questo su tutti i quotidiani, ma nessun commento. Alcune associazioni dei Consumatori plaudono alla denuncia-Ortis, ma solo molto confusamente fanno una riflessione, chiedono però una profonda modernizzazione del settore e alcuni il cambiamento delle dirigenze degli Enti energetici nazionali. Simili affermazioni tecniche, al solito non giustificate, ma evidentemente basate su ben altre motivazioni, dovrebbero essere vagliate e dibattute.

È quanto l'Università di Bologna vuole organizzare con un Convegno Nazionale sulla politica energetica italiana. Fra l'altro, si è proprio sicuri che passando da petrolio a carbone, la bolletta elettrica diminuirà? E i costi "che non si vedono"? Cioè i costi umani, li dimentichiamo? Io non ho mai visto "ville" di sostenitori del carbone pulito, presso le centrali a carbone. Come mai? Esistono articoli chiari di scienziati americani e inglesi su riviste internazionali inerenti all'inquinamento. Non sto parlando delle affermazioni di qualche "verde" un po' agitato! La soluzione del problema sta ben in altro: riguarda la gestione degli Enti produttori, l'utilizzo e la redditività del capitale degli stessi Enti, la efficienza termodinamica degli impianti, il concetto di modernizzazione, il processo di manutenzione ecc.ecc... Quando la conduzione sarà fatta in termini moderni di bilanci energetici e di politica di razionalizzazione dell'uso, considerando, questa volta, i bilanci energetici?

Ecco, in sintesi, una managerialità ad alto livello. E' a questo livello la condizione di politica energetica degli Enti pubblici italiani? Il recupero di competitività industriale è essenziale per il rilancio dell'Italia, ma anche il singolo cittadino non può essere operato da balzelli che sono sempre i maggiori d'Europa!

* Professore di gestione dell'Energia Università di Bologna

L'errore del rito abbreviato per Anna Maria Franzoni

Salvatore Macca

Non posso non fare qualche riflessione sulla tragedia di Cogne, di cui ieri si è chiuso il primo tempo con un fior di condanna a 30 anni di reclusione di Anna Maria Franzoni, ritenuta responsabile del crimine ascrittale. Penso che la scelta operata, quella del «Giudizio abbreviato», di cui agli art. 438-443 c.p.p., sia consigliabile solo quando non si tratti di crimine di estrema gravità e il reo sia confesso, o quando le circostanze del processo siano tali da lasciar prevedere che il giudizio possa concludersi con un'assoluzione. Ma quando manchi l'ammissione di responsabilità, e gli atti, e non solo gli atti, appaiono palesemente contrari alla persona incriminata, col rischio che il giudice per le indagini preliminari definisca il processo con una condanna, ritengo preferibile che il dibattimento abbia corso, costituendo esso la sede ideale perché luce venga fatta su tutti i risvolti del processo e, soprattutto, sulle precedenti carenze della fase istruttoria, che nel caso di Cogne sono molte e macroscopiche. Anche se il giudizio abbreviato ha uno svolgimento più rapido, e, soprattutto, meno faticoso per magistrati e difensori, rispetto a quello ordinario, che si conclude soltanto dopo un impegnativo e laborioso dibattimento, penso che nessuno sia disposto a privilegiare la minore propria fatica rispetto alla possibilità di raggiun-

gere la verità coi mezzi offerti dal vivo, e nella immediatezza, da un pubblico dibattito. Fra le gravi carenze istruttorie, che tuttavia non hanno dissuasivo gli inquirenti dall'attribuire alla Franzoni la responsabilità dei fatti, manca l'indicazione dell'arma del delitto, dell'esistenza o meno di tracce di sangue di persone diverse dalla vittima, e dunque dell'asserito assassino, che in certi casi, come in quello di Cogne, non sarebbero potute non rimanere, essendo certo che non si possono infliggere a una persona, come affermano i colpevolisti, 17 colpi di arma da taglio o contundente, in una frenesia omicida che rasenta quella sorretta dalla follia, senza che l'agente rimanga ferito nell'attuare la sequenza dei colpi. Non mi sembra proprio che, in una simile situazione, la scelta migliore sia stata quella del giudizio abbreviato, improvvisamente assecondata dal pubblico ministero e dal giudice che accolse l'istanza. Né si comprende perché si continui a rimandare dall'oggi al domani, (ora al 30 luglio; e perché no al 31?), l'indicazione dell'asserito vero responsabile, cosa cui si parla da mesi, e che la difesa afferma di conoscere, ma che, se realmente esistente, aveva l'obbligo, morale e legale, di indicare subito, quanto meno prima che fosse pronunciata la sentenza di condanna. Né si comprende, inoltre, perché il difensore abbia adombrato il ricorso a una nuova perizia psichiatrica, che da sola significa esplicita ammissione di responsabilità del fatto, mentre contemporaneamente continua a proclamare l'innocenza della Franzoni e promette, per una data precisa (il 30 luglio) la rivelazione del nome del «vero» assassino. Ma sono strategie, queste, sublimi strategie che non tutti possono capire!

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
CONDIRETTORE Antonio Padellaro			Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosa Via Carlo Presutti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)			Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini			Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
ART DIRECTOR Fabio Ferrari			
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino			

La tiratura de l'Unità del 24 luglio è stata di 145.242 copie